

RIFORMA PREVIDENZIALE NUOVE PENSIONI CHI RISCHIA E CHI NO

Con il ricalcolo molti assegni saranno sforbiciati

■ L'impegno del governo Lega-M5s sulle pensioni è chiaro: «Con la quota 100 smonteremo la legge Fornero pezzo per pezzo», garantisce Salvini. Ecco chi ci guadagna e chi ci rimette con il ricalcolo contributivo. E sulla flat tax è già scontro.

LA CRITICA

La ministra di Monti ironizza sull'intervento più «soft» degli annunci

servizi da pagina 2 a pagina 11

Ecco chi rischia di più con le pensioni gialloverdi

*Salvini: «Smonteremo la Fornero pezzo per pezzo»
Con il ricalcolo contributivo assegni più leggeri*

L'ANALISI

di Gian Maria De Francesco
Roma

Sulla legge Fornero l'impegno è sacro: smontarla pezzetto per pezzetto a partire da quota 100». Il vicepremier Matteo Salvini ieri a *Radio anch'io* ha rassicurato la base leghista circa il mancato riferimento del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, alla riforma pensionistica nella sua richiesta di fiducia al Senato (anche alla Camera il silenzio sulla materia è stato assordante).

Evidentemente non c'è bisogno di esprimersi sul capitolo previdenziale quando l'unica bussola è il contratto di gover-

no. Le parole sarebbero superflue. E, in ogni caso, i due «dioscuro» del capo del governo sono sempre pronti a ricordargli quali siano le priorità. Come ha fatto l'altro vicepremier nonché ministro del Lavoro (dunque titolato a parlare), Luigi Di Maio. «Grazie all'aiuto alle imprese, ai pensionati sulle pensioni minime, grazie all'aiuto che forniremo a chi cerca lavoro soprattutto i giovani il nostro non sarà un governo che dirà di aver fatto bene in base agli indici», ha annunciato baldanzoso. Nella dichiarazione si coglie un accenno a un tema che finora non è stato toccato, ma che sicuramente (la bussola è il contratto) sarà affrontato: la pensione di cittadinanza, cioè un'integrazione delle pensioni mi-

nime sul modello del reddito di cittadinanza.

Ma qual è lo stato dell'arte? Nei quattro box in calce a questo articolo si cerca di analizzare lo scenario che si delinea. La riforma del governo gallo-verde dovrebbe all'incirca strutturarsi come segue: quota 100 con età minima di pensionamento di 64 anni e, quindi, 36 anni di contributi. Drastico taglio ai periodi di contribuzione figurativa e, soprattutto, a istituti più o meno nuovi come l'Ape sociale (inclusa quella destinata ai lavori gravosi) e il l'aumento delle quattordicesime. Chi andrà in pensione prima si potrebbe vedere il trattamento ricalcolato esclusivamente su base contributiva, mentre i pensionati «d'oro» (almeno 5mila euro

netti mensili) vedranno l'assegno decurtato. Il progetto dovrebbe costare tra i 5 e gli 8 miliardi e non appesantire troppo il bilancio dello Stato. Lasciando, però, troppe persone con l'amaro in bocca.

Icastiche le parole dell'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiiano, piddino di sinistra, ma sempre in prima fila sulla «controriforma» della Fornero. «La proposta, partendo dai 64 anni, può essere insufficiente a risolvere i problemi di coloro che rientrano ancora nella categoria dei cosiddetti esodati: non a caso la nostra indicazione è quella di fare la nona e definitiva salvaguardia», ha dichiarato aggiungendo che «sarebbe un errore abrogare l'Ape social perché le 15 ca-

tegorie di lavori gravosi verrebbero penalizzate». Persino Elisa Fornero, oggetto degli strali

dell'attuale maggioranza, abbia ironizzato sulla portata abbastanza ridotta della riforma

rispetto al programma iniziale. L'estensore del programma della Lega, Alberto Bram-

billa, è stato sottosegretario nei governi Berlusconi dal 2001 al 2006 e sa che su questo tema non si scherza.

COSA CAMBIERÀ

1.

ETÀ DEL RITIRO E CONTRIBUTI

La quota 100 per superare la legge Fornero

■ La questione attorno alla quale ruota tutta la dialettica sulla riforma delle pensioni nel governo Conte è la faticosa «quota 100» come parametro per superare la legge Fornero. In buona sostanza, dovrebbe poter ritirarsi dall'attività lavorativa chi avrà raggiunto almeno un'età anagrafica di 64 anni con 36 anni di contributi e poi a salire (65 + 35; 66 + 34) in modo tale da lenire l'aumento di 5 mesi dell'età pensionabile nel 2019 che passerà da 66 anni e 7 mesi a 67 anni. Nel computo dovrebbe essere fissato un tetto di 2 anni ai contributi figurativi, cioè quelli non materialmente versati dal lavoratore durante i congedi straordinari. Analogamente, è prevista la possibilità di uscire dal mondo del lavoro per coloro che avranno totalizzato 41 anni e mezzo di contributi previdenziali. Se queste ipotesi saranno confermate, la maggiore spesa previdenziale a carico dello Stato dovrebbe essere limitata tra i 5 e gli 8 miliardi.

2.

IL RICALCOLO DEGLI ASSEGNI

Previsto il conteggio per la fascia 1996-2012

■ Il mezzo principale attraverso il quale assicurare la sostenibilità del superamento della legge Fornero è il ricalcolo contributivo degli assegni. La riforma Dini del 1995, infatti, ha salvaguardato tutti coloro che contavano almeno 18 anni di contribuzione previdenziale al primo gennaio 1996 consentendo di pensionarsi secondo il vecchio metodo retributivo parametrato sullo stipendio. La riforma Fornero ha assestato a questa categoria un primo colpo, imponendo per questa categoria di lavoratori (in attività sono rimasti i nati tra il 1951 e l'inizio degli anni '60) il calcolo contributivo a partire dal 2012. Per facilitarne l'uscita il governo Conte pensa di imporre il conteggio contributivo anche per la parte compresa tra il 1996 e il 2012. In caso di aumenti stipendiali notevoli il taglio dell'assegno pensionistico potrebbe raggiungere il 10%, stando almeno alle prime simulazioni.

3.

PER CHI HA 63 ANNI E 30 DI VERSAMENTI

In dubbio Ape social e anticipo per i «gravosi»

■ Il presidente del Centro studi Itinerari previdenziali nonché estensore delle proposte della Lega, Alberto Brambilla, ha affermato che l'Ape sociale (l'anticipo pensionistico a carico dello Stato per chi ha compiuto 63 anni e ne ha almeno 30 di contributi) e l'aumento delle quattordicesime ha «scassato» ulteriormente il sistema pensionistico. Analoga contrarietà è stata espressa per il sostegno ai lavoratori che svolgono mansioni cosiddette «gravose», cioè che svolgono le quindici attività classificate dal ministero del Lavoro come «usuranti». Questi ultimi possono ritirarsi con 41 anni di contribuzione (come i lavoratori precoci) oppure accedere all'Ape social. L'eliminazione delle quattordicesime aumentate (per coloro con trattamenti fino a 2 volte il minimo Inps) e dell'Ape consentirebbe risparmi anche superiori ai 2 miliardi di euro, ma creerebbe notevole malcontento. Anche nel sindacato.

4.

PENSIONI D'ORO, ECCO LA STRETTA

I trattamenti rideterminati in base ai contributi

■ La misura più «populista» di tutte è l'intervento sulle cosiddette pensioni d'oro, cioè quelle che superano i 5mila euro mensili netti. Non è ancora chiara la modalità dell'intervento ma, poiché un taglio netto comporterebbe problemi di contenzioso, è legittimo ipotizzare che anche in questo caso si opti per un ricalcolo interamente contributivo dei trattamenti. Secondo l'Inps, i percettori di questi assegni sono circa 30mila. La rideterminazione comporterebbe un risparmio tra 100 e 150 milioni di euro. Trattandosi di persone che percepivano stipendi elevati, la rivalutazione con il vecchio metodo retributivo è stata più «sobria» rispetto alla media e, così, anche il ricalcolo comporterebbe minori risparmi (poco superiori al 5%). I quali, tra l'altro, sarebbero più che compensati dall'applicazione della flat tax che su circa 7mila euro netti di pensione implica un minor prelievo mensile di 2.300 euro.